

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1692

Geliduro

Pa. N. Gio: e Paolo.

Pa. S. Nicolo' autore

M. Francesco Guapera Siciliano

di pag: 57.

2919

Marco Corniani

Co. degl. Algarotti

MALE

RAMM.

ANI

OTTI

9

NO

BRAIDENSE

N/M

N. 283.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2919

MILANO

BRAIDENSE

2919

LA GELIDAURA

DRAMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

Nel Famossimo

TEATRO GRIMANI

Di

S. GIOVANNI, E PAOLO,

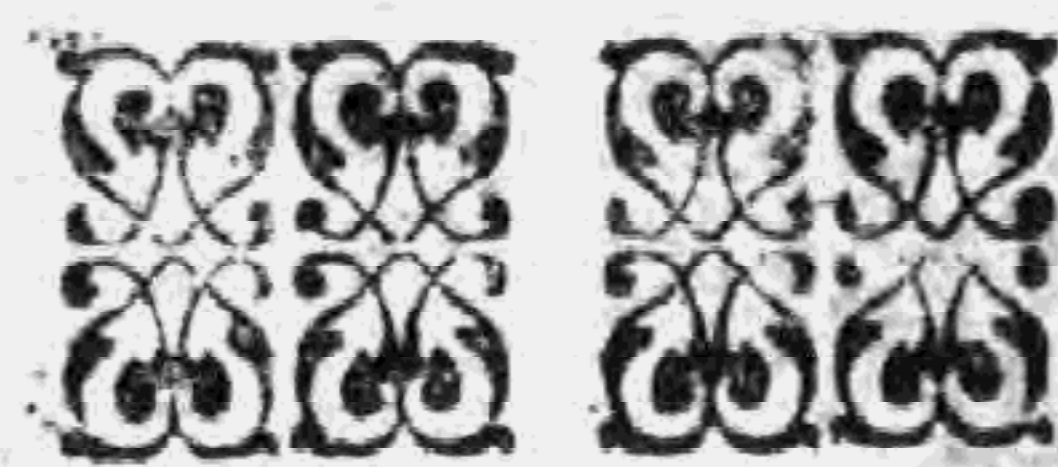
L' Anno 1692.

CONSAGRATA

All' Illustriss. & Eccell. Signor

ALVISE PISANI

Dignissimo Procurator
DI S. MARCO.

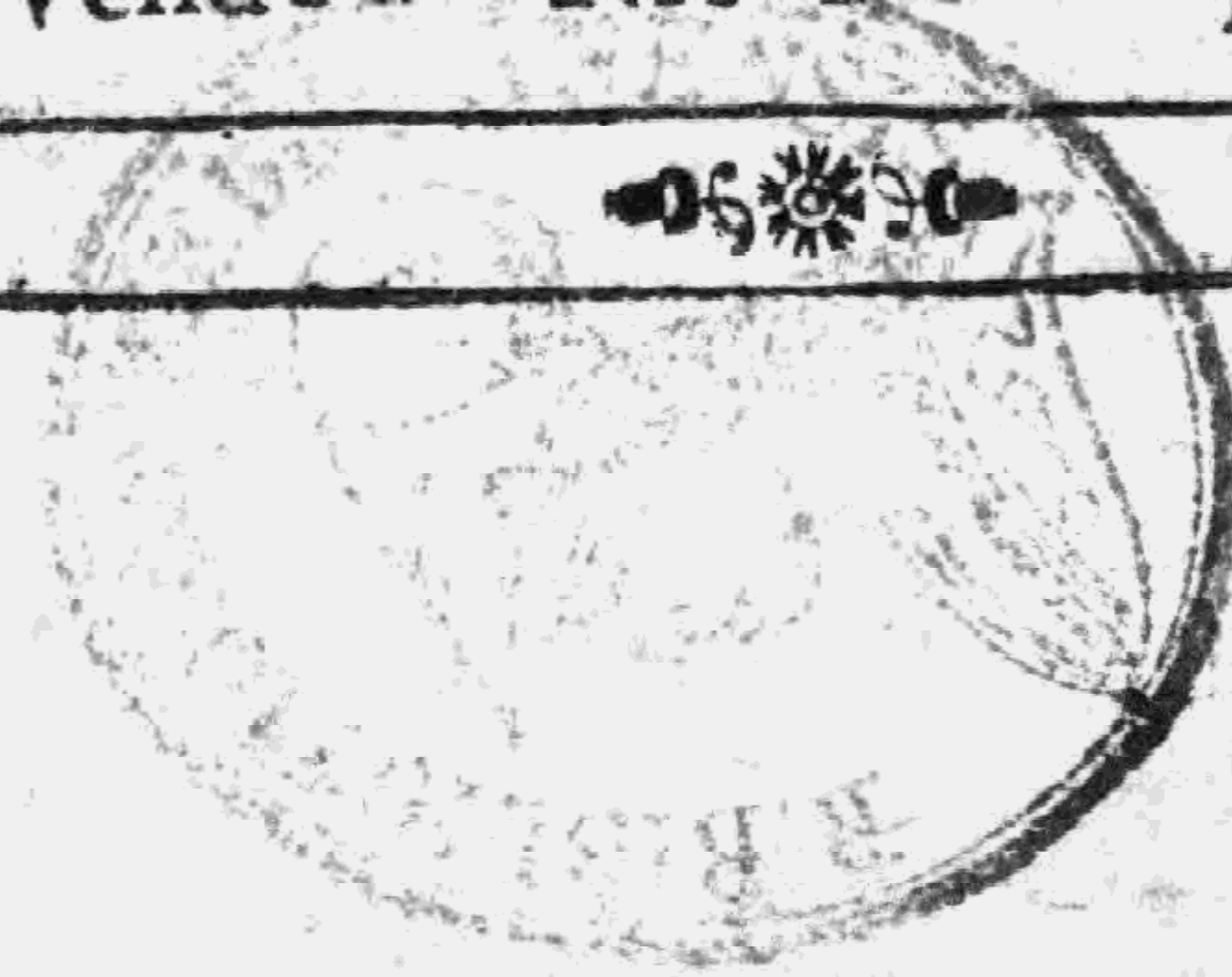


IN VENETIA, M. DC. LXXXII

Per Girolamo Albrizzi.

Con Licenza de' Superiori, e Privileg.

Si vende dal Nicolini in Spadaria.



ILLUSTRISSIMO,

Et Excellentiss. Signore.



E Glorie della
Casa Excellentiss. Pisana

A 2 tra-

tragono seco con giustizia
tributarie le fatiche de Let-
terati ; somministrando à
questi abbondante mate-
ria d'impiego per nobili-
tare gl' honorati loro su-
dori . Le Pretture , le Pre-
fetture , e le dignità più
conspicue di questa Sere-
nissima Dominante difton-
derono più luminosi splen-
dori all'hora che si trova-
rono conferite nei memo-
rabili Progenitori dell'E. V.
L'Impero militare per la
difesa della Patria guida-
to dagli Prodi Pisani non
fù mai più formidabile agl'
ini-

inimici ; ne più frequenti
sudirono fecondare i trion-
fi , che riportati dai lo-
ro brandi . Quindi il gra-
do Senatorio, e le Porpore
Procuratorie passarono di
continuo, quasi in retaggio
per dovuta marca di su-
blimi benemerenze . Non
fù sola questa Reggia d-
Heroi ad essaltare il lustro
delle proprie grandezze
sopra di così celebre Fami-
glia , mà fatto rivale il
Vaticano più fiate si vide
chiamarli dal nativo sog-
giorno per accrescere or-
namento agl' Ostri Cardi-
na-

nalizii, e Vescovali obligato dal merito immenso che li ricchiedeva. Furo-
no cotesti acquisti illustri di quell'armi, e di quelle Lettere, che da non interrotta successione d' Alcidi, e Soloni sostenute, e trattate da Magnanimi vostri Maggiori per opra de medesimi sudirono accrescere le pompe, e affiggere nell'eternità le loro imprese. L'enumerare à parte à parte le portentose azioni della vostra ascendenza effiggerebbe l'impiego di molte penne,
e l'

e l'occupazione de vasti Volumi; e farebbe un'invidiare la sorte, e rubbare il vanto à chi frà le Storie studiò di perpetuarle. Mà chi giunge à fissare l'occhio nella maestosa fronte dell'E. V. come nello specchio ben lucido della virtù sufficientemente le ravvisa effigiate nell'alta vostra Idea. Le ravvisò ultimamente il Serenissimo maggior Consiglio meglio d'ogn'altro, restituendo in voi freggio Procuratorio rapito dalla parca al Genitore, al Zio, agl' Avi.

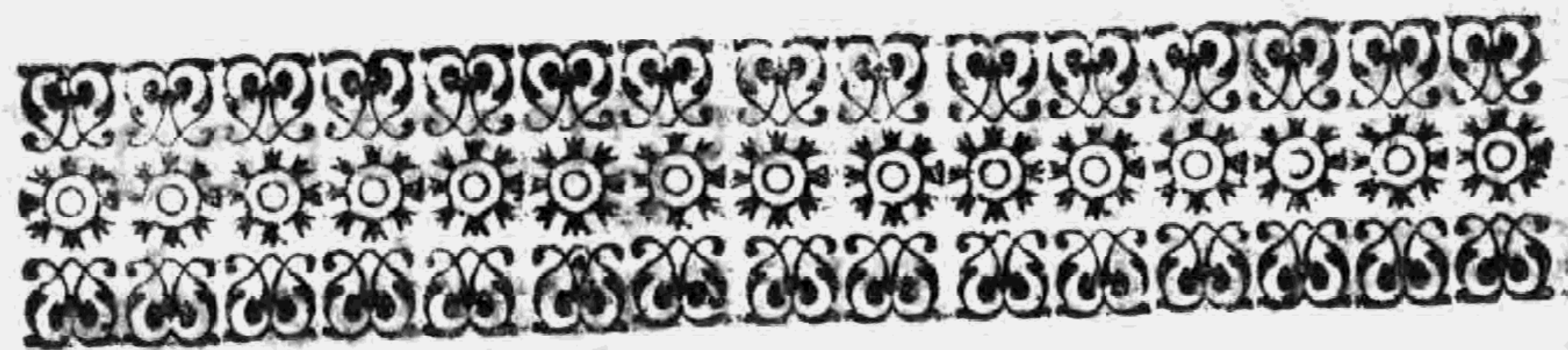
Jo, che con più distinta
osservazione mi riconosco
fortunato nel venerarle ,
mi ritrovo altresì astretto
dal dovere à rassegnarvi co-
me à Nume Tutelare delle
lettere la **GELIDAURA**,
Drama rappresentato in
Musica nel famoso Teatro
Grimano di SS. Gio: e Pao-
lo, perche sott'ombra co-
sì eminente ella goda i più
auventurati successi. Vive-
te ò Grande , se non vi ba-
sta d'uguagliare gl' Ante-
nati nell'accogliere questa
picciola offerta , e pari ad
Alessandro nell'aggradirla
con

con liberalità degnate con-
cedermi la prerogativa d'
impiegare ogni mio ta-
lento nel publicare le vo-
stre gesta, e nel palesarmi
all'Universo

Di V. E.

Venezia li 12. Gennaro 1692.

Humil. Divot. ed Oblig. Serv.
Lovigi Carenpi .



BENIGNISSIMO
LETTORE.

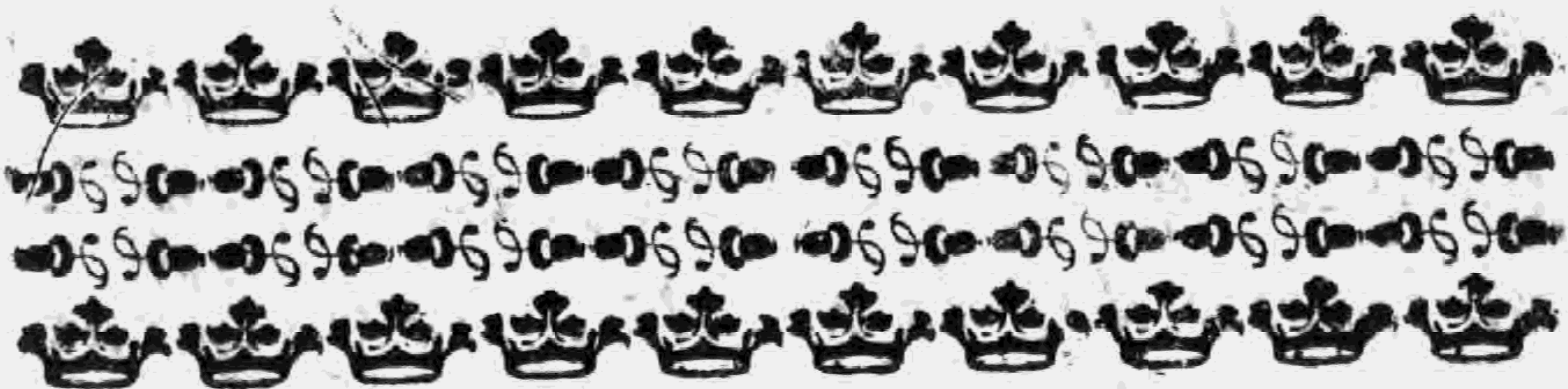
NELL' Opera antecedente ti dissi, che fattura più proporzionata andavo preparando per farti comparire su queste sontuosissime Scene. Per timore di non incontrare cosa corrispondente al tuo finissimo intendimento hò scielto il Drama presente uscito dalla penna di un Cavaliere che si mostrò, mentre visse, non men valido nello scrivere, che nel pugnare. Mi son preso l'ardire di ridurlo all'uso di questa Città con fiducia, che usarai gli atti soliti della tua cortesia nel compatirlo, se.

se non lo scorgerai totalmente purgato da quegli errori, che ti possono intorbidar la mente. Se haverai la bontà di venirlo à sentire, ti assicuro ben sì, che partirai pieno di dolcezza stante la virtuosissima Musica del Signor Don Francesco Quesnda Maestro della Cappella Reale di Sicilia, che veramente hà composto note piene di melodia. Vieni, che mi troverai veridico, ed udirai voci nuove, che certo ti riusciranno gratissime. Vivi felice.

Non ti scandalizare, se troverai qualche parole deformi, ed altre varie dalla Musica, perche non vi è stato tempo di considerarle, ed il Compositore delle note hà voluto arbitrarsene qualched'una.

Le parole Cieli, Numi, Fati, Destino, e simili non vanno disgiunte da veri sentimenti Cattolici.

A. 6. A. R.

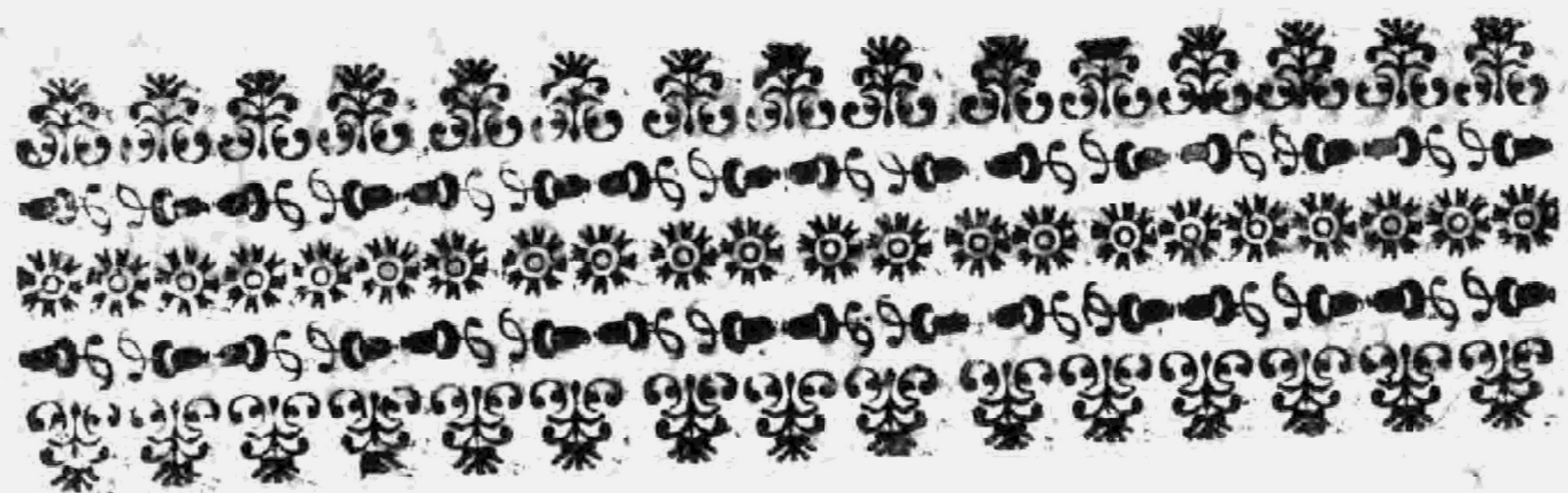


ARGOMENTO.

U Baldo Rè di Corinto non potè conseguire dalla sua Conforte Gelinda prole di sorte veruna, bensì da Belisa Principessa di Tarso, quale arrivò à godere in tempo, ch'era ancora maritato. Gli partorì questa un figliuolo, che fù chiamato Lucidoro, che segretamente fece allevare da Ormondo suo confidentissimo con ordine, che lo dovesse chiamar Rosmiro, e pubblicarlo per Lucidoro successore del suo Regno quando havebbe compita una certa età. Ne gli estre-

estremi di sua vita ordinò parimente, che Coralbo suo congiunto dovesse maritarsi con Alinda di lui Nipote, e Lucidoro con Gelidaura sorella della stessa Alinda. Sopra la base della sudetta narrativa fù tessuto il presente Drama, fingendosi, che infedele Coralbo alla promessa già data ad Alinda siasi portato con poderoso Esercito sotto Corinto per conseguir, se non in altra forma con la forza Gelidaura in isposa. Succedono altri amori trà Idraspe, e Ramira Principessa di Creta, come meglio si scorge nel Drama suddetto.

S C E.



S C E N E

NELL' ATTO PRIMO.

Bosco ..
Sala Reale ..
Giardino con Fontane ..

NELL' ATTO SECONDO.

Appartamenti diversi ..
Strada ..
Cortile con veduta di Archivolti ..

NELL' ATTO TERZO.

Rocca di Corinto con picciola Piazza d'avanti ..
Loggie ..
Salone ..

IN-



INTERLOCUTORI.

Gelidaura Nipote d'Vbaldo, che fù Rè di Corinto destinata in Ispofa a Lucidoro .

Alinda sorella della suddetta destinata in Moglie a Coralbo .

Ramira figlia d'Armede Rè di Creta invaghita di Coralbo, ed amata da Idraspe .

Lucidoro figliuolo di Vbaldo destinato alla successione del Regno di Corinto, che nel principio dell'Opera viene creduto Rosmiro .

Coralbo congiunto di Vbaldo .

Ormondo confidentissimo di Lucidoro .

Idraspe Capitano Generale di Coralbo

Sillo Servo di Corte .

Amore)

Sdegno)

Tradimento)

in machine .

ATTO



A T T O

PRIMO,

SCENA PRIMA.

Bosco.

*Gelidaura, che non potendosi schermire
da un' Orso viene difesa da Lucio-
dorocreduto Rosmiro.*

Gel. Eh chi mi porge aita.

Luc. Questa mia destra ardità.

Gel. Coraggioso Rosmiro.

Luc. Infuria quanto fai Mostro spietato,
Che ben tosto al mio piè cadrai svenato.

Gel. (O' quanto il forte braccio
De l'avvinto mio core
Raddoppia le ritorte al primo laccio.)

Luc. Urla per quanto puoi; spento già sei.

Gel. Quanto vi deggio ò Dei!
Valoroso garzon, il tuo valore

Mi

Mi diè la vita (e in un mi tolse il core.)

Luc. Jo di Cloto spietata
Non pavento i perigli,
Se ben tal'or m'atterra
Per un bel volto Amor, che mi fa guerra.

Gel. Che naïri, amante sei!

Luc. Quanti al petto hò fieri dardi
Lo puon dir due cari sguardi,
Che mi fanno faettar.
Sò ben sì, che l'alma mia,
Per sanar piaga sì ria
Non hà speme di sperar.

Quanti, &c.

Gel. E chi fia, che di te resa crudele
Non oda le querele?

Luc. Dir non lice à qual Nume il core offerfi.

Gel. Gran pena hà chi hà dolor, ne può dolersi.
Chiedi pietà. (*Luc.*) Non posso

Gel. Perche? (*Luc.*) Pavento. (*Gel.*) che?

Luc. L'irato tuo sembante.

Gel. Non conosce timor chi è vero amante.

Luc. Erger d'Icaro il vol non deve un core.

Gel. Ogni disparitade uggia Amore.

Luc. (Più resister non sò.) Reina avvampo.

Gel. Di pur. Mi movi al riso.

(Ciò, che teme spiegar io ben diviso.)

Luc. Ardo per Gel-- (*Gel.*) che parli!

Luc. Per gelato fulgore.

Gel. Per gelato fulgore?

A' bastanza t'intesi.

Luc. Ti tradisce il pensier; io non t'offesi.

Odi Rosmiro ascolta.

Per sottrarmi à la morte

Tú poch' anzi quel mostro esanimasti,

Ed' io contro Coralbo

Ag-

Aggressor di Corinto

Scioglio te difensore.

Di mie squadre tu sei primo Rettore.

Luc. Confuso il labro tace à un tanto onore.

Gel. Ardo, e gelo.

Luc. Avvampo, e aggiaccio.

Gel. Amo, e temo

Luc. Adoro, e tacio.

à 2. Ne sò come un dì sperar.

Gel. Fargoletto Dio volante.

Luc. Cieco Arciero, Nume infante.

à 2. L'alma mia non tormentar.

S C E N A II.

Ramira sola.

Ram. **C**Are selve, amati orrori,
Che la speme altrui pingete,
Deh pietosi omai togliete
L'empietà de miei dolori.
Care, &c.

A che tratti mia destra
Entro a i boschi più dardi,
S'hai le ferite al cor di due bei sguardi?
Mi fosse dato almeno
Di stringer la beltà, per cui mi struggo.
Coralbo è dove sei!
Vieni, e vieni à bearmi,
Lascia, lascia il rigor di stragi, ed' armi.

SCE-

S C E N A III.

Sillo, e Ramira.

Sillo **M**Aledette le caccie, e le foreste.

Ram. Di che ti lagni amico?

Sillo Fiero cingialà bocca orrenda, e ingorda

M'inseguiva poch'anzi.

Ram. Forse t'offese?

Sillo Da le fauci spumanti

Salvo il Cielo mi rese.

Ram. Dona grazie à le Stelle.

Sillo Egli è ver, perche l'ale

Mi diero per fuggir dal gran periglio.

Troppo corto è il mio passo,

Già si vè, che Natura

Non m'ha fatto, ch'un palmo di statura.

Ram. Mi desti à gran pietade, e in uno al risc.

Sillo A palpar mi sento ancora il core.

Ram. Lascia il timor, e dimmi,

Gelidaura scorgesti?

Sillo Sottratta al rio furor d'iniqua Fera,

Mercè un forte garzon, ch'al suol la stese.

L'abbandonai poch'anzi,

E così Gel.

Ram. Non più (mi dice il core,
Che Coralbo fù solo il difensore.)

Sillo Quinci voglio partir, m'ange il timore.

Ram. Se salva tu rendesti

Gelidaura da morte anima mia,

Ecco Ramira à te di già s'invia.

Ram-

Ram.

Fin che spirto in seno haurò
 T'amerò.
 Dolce mia spene,
 De miei lumi soave ardor.
 Te costante adorerò,
 Soffrirò
 Le dure pene,
 D'empia forte l'aspro rigor.
 Fin, &c.

S C E N A I V.

Ormondo.

Orm. **L**ucidoro ove sei?
 Sol di svelarti ansioso,
 Che Rosmiro non sei,
 Ch'ignoto anche a te stesso ogn'un ti crede
 Rosmiro, e non crede
 Qual sei tu Lucidor di questo Regno.
 Vieni pur, che saprai
 Con tue liete vicende
 Che questa Reggia alera omai ti attende.

S C E N A V.

Alinda, ad' Ormondo.

Alin. **S**V' partite da queste pupille
 Molli figlie del mio dolore,
 Fecundaro le vostre stille
 Le speranze del mio core. *Sù &c.*
Orm.

Orm. Qual Iride di gioia
 Fuga da lumi tuoi la nube oscurá.
Alin. La tempesta, e'l seren non sempre dura
Orm. Saper il tuo contento
 Questo mio cor desia.
 Gioisce al tuo gioir l'anima mia.
Alin. Arder per Gelidaura
 Col Prence Lucidoro
 A momenti non dee lieto Imeneo?
Orm. Fù decreto Real d' Ubaldo estinto.
Alin. Dourà dunque Coralbo
 A la fè, che mi diede,
 E à le mie acerbe pene
 A forza rauvivar l'estinta spene.
Orm. Lo stringerai sì sì
 Ti sanerà la piaga
 Quella beltà sì vaga,
 Che l'alma ti ferì, *Lo, &c.*
Alin. Ah che più non poss' io
 Soffrir del mio crudel la tirannia.
 Bench' infido egli sia
 Clizia sempre adorante
 Al fulgor de suoi rai sarò costante.
 Chi hà prigioniero il core
 Non speri libertà.
 Sà incatenar Amore,
 Mà sciogliere non sà. *Chi, &c.*

S C E N A V I.

Coralbo, e poscia Idraspe.

Cor. **S**I dia fiato à trombe altere,
 Mà però co miei sospiri,

Sc

Se fan guerra di martiri
Al mio cor due luci arciere. Si &c.

Idr. Prenee, baleni d'oro,
Più che lampi d'acciaro
Fulmineran Corinto,
Omai reso è venale
Ogni Cerbero altier de le sue porte.
Con furtiva ventura
A penetrar andranno
Di Corinto tue Squadre entro le mura.

Cor. Fedelissimo Idraspe.
De la forte à dispetto
Gelidaura saprò stringer al petto.
Idr. E la fè, ch'ad Alinda un dì giurasti?

Cor. Per Gelidaura, ò Dio,
G'incendii, ch'hò nel sen son troppo vasti.
Idr. E che diran le genti?
Cor. Così la vuole il cor, parli chi vuole.
Trà le annella d'un crine, ch'è d'oro
Già perdei la libertà,
Ardo à raggi d'un gemino Sole.
Così &c.

Idr. Che non fa il Dio d'amor per beltà vaga
A l'or ch'un seno impiaga?
Infelice quel cor, ch'à lui soggiace.
Inamorato sen non hà mai pace.
Fà delirar Amor
Per desir
Di gioir
Con un labro di rubin.
Scorta al male
E lo strale
De l'Arciero Dio Bambin. Fà &c.

La Scena settima non sè dice.

S C E-

S C E N A V I I I.

Sala Reale in Corinto.

Gelidaura, e Lucidoro.

Gel. Lucidoro mia vita.
Luc. Gelidaura mio Nume.
Gel. Deh lascia, ch'idolatri,
Luc. Non isdegnar, ch'adori.
Gel. In due schiave puppille.
Luc. In due luci si nere.
Gel. Vestito a gala d'ombre.
Luc. Mascherato di notte.
à 2 Vn chiaro Sole.

S C E N A I X.

Sillo, e poi Alinda, sudetti.

Sil. O Questa sì, ch'è brutta,
Agitata,
Scompigliata
La Cittade è tutta, tutta.
O questa, &c.

Alin. Lucidor, Gelidaura
Gran rovine Gnerriere a voi rapporto.

Gel. Cieli, che farà mai?

Sil. Io, ch'hò buona favella
Meglio dir vi saprò la gran novella.

Luc. Taci.

Ali. Il Prencipe Coralbo,

Sen-

Sēza formargli un brando argin guerriero,
 O bellicosa sponda,
 Non che Corinto or questa Reggia inonda.
Gel. O Dei che tradimenti!
Sil. Quì rimaner non vuò. Parto, e m'ascondo.
Luc. Chi non finge non regna oggi nel Mòdo.

S C E N A X.

*Coralbo co suoi Guerrieri,
 e suddetti.*

Cor. **G**elidaura, quel Coralbo,
 Cui di Corinto il glorioso nome
 Volontario s'appaga
 Solo il lampo adorar de la sua spada
 Vmile a te s'atterra
 Fido Araldo di pace, e non di Guerra.

Gel. Stelle

Alin. Numi.

à 2 Che farà mai?

Gel. Sorgi. Da me che vuoi?

Cor. Divenuto rubbelle

L'arbitrio, che con me libero nacque

Soggettar non si puote

Al decreto al desio

De l'estinto mio Rege, Vbaldo il Zio.

Non hò cor per Alinda.

Te solo ò bella adoro.

Luc. (Ah spietato inumanò)

Al. (Ah perverso infedele) (crudele?)

Luc. ed Al. à 2 (E non fulmina il Ciel l'empio

Gel. Io non ti posso amar. Dite mi sdegno.

Cor.

Cor. Mille straggi farò dentro il tuo Regno.

Luc. (Sì, sì finger conviene)

Generoso Coralbo.

Gel. Le tue voci supprimi.

O di furia d'Averno,

Pria farò de la morte,

Che d'un' empio fellon già mai consorte.

Cor. Addoprerò la forza.

Ali. (Sobbissatelo ò Numi.)

Luc. Coralbo Prence. Avidità d'Impero

Non lusinga il mio core

Cor. Regnerai, s' à me cedi

Gelidaura in isposa.

Luc. Gran Reina, condona,

Troppo cruda ti mostri

A' l'ardor di Coralbo.

Non più rigori nò, tosto l'appaga.

Alinda a gl'occhi miei non è men vaga.

Cor. O' magnanimo core.

Gel. Dunque ò traditore.

Ali. Sospendi le querele

Tesco infedel. Tù Cavalier? Ne menti..

Alma ben nata a l'operar si scopre.

Sol quello è Cavalier, che ne fa l'opre!

Cor. Più resister non posso.

violentando Gel.

Luc. Poiche creda non vuoi.

Facendo lo stesso con Alin.

Gel. Lasciami traditore.

Alin. Indietro empio inumano.

Cor. Eleggi Gelidaura

Luc. Risolvi ingrata Alinda.

Gel. Empio.

à 2. Che?

Alin. Barbaro

L'Almira.

B

Cor.

Cor., e Luc. à 2. Qual forte sia migliore.
O' morte, overo Amore.

Gel. (Piú schermirmi non posso.

S'usi dunque l'inganno .)

Ali. [Fingerò d'adorar l'empio tiranno]

Gel. E' tanto m'ami?

Cor. Quanto me stesso.

Alin. Così m'adori?

Luc. E dubbia ancora sei?

Ah quest' alma per te languisce, emuore.

Alin. Se fido ti vedrò,

Forse ch'un di farò

Amante io pur di te.

Il Dio d'amor compose

Nel labro tuo le rose,

E nulla spiacci a mè.

Se &c. parte con Luc.

Gel. Se mi farai fedel

Forse così crudel

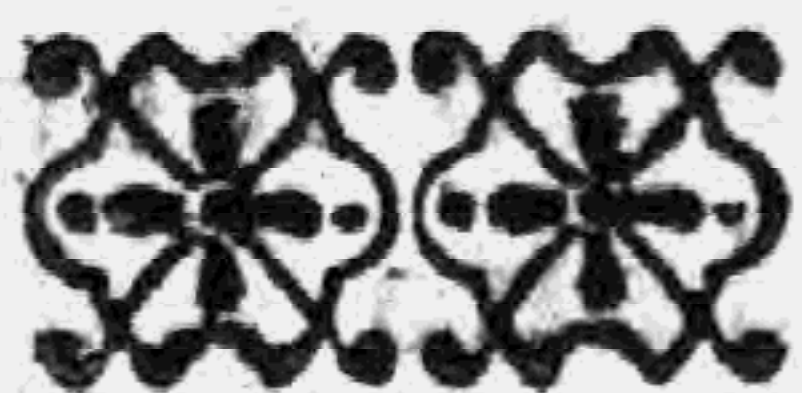
Piú non farò con te.

Sei vago, sei gentile,

Rassembri un vero Aprile;

Potrai sperar mercè.

Se &c. parte con Coralbo,

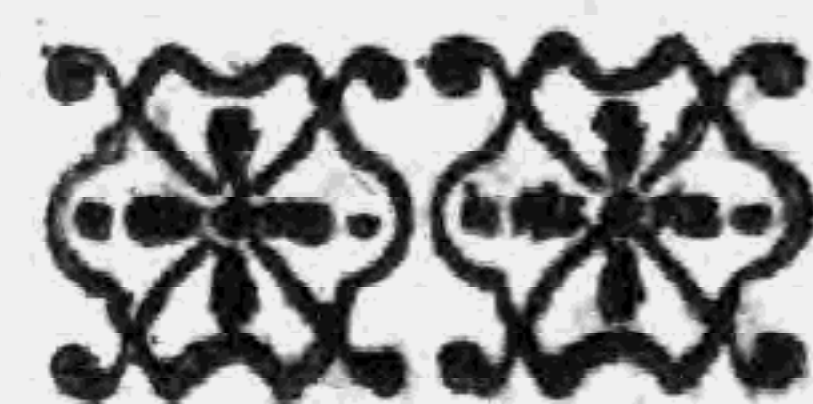


S C E N A X I

Giardino con Fontane.

Ramira sola.

JO, che vinta restai
Dal furor di Coralbo
A l'or, che supplicante
Al Rè di Creta Armede
Padre di questo sen trasse il suo piede,
Come pace sperar posso al mio core,
S'egli ingrato ad Alinda
Per Gelidaura, ó Dio, langue d'amore?
A consiglio ò pensieri.
Sì, sì di già risolsi;
Entro spoglie virili
Mi fingerò un Guerriero.
Cosí ignota ad'Idraspe,
Ch' avvampa a questi lumi,
E a Coralbo l'ingrato
Il dardo svelerò del Nume alato.



S C E N A XII.

*Sillo, e Ramira.**Sillo* **D**I Bellona a i stridori
Jo venni ad albergar trà questi*Ram.* Odi Amico, senti. (fiori.)*Sillo* Che brami?*Ram.* A Gelidaura forse

Narrasti, che nel bosco

In sua traccia il mio piè giva scorrendo?

Sillo Nò per certo Signora.*Ram.* Questa gemma a te dono

Con desir, ch' il silenzio osservi ancora.

Sillo Così farò. Tenuto

In eterno a te sono.

Ram. Soura il Mar de Pincostanza

Và solcando un core Amante.

Trà proccelle

Più rubbelle

Sempre, sempre è naufragante.

Soura &c.

Sillo Egli al certo è un zaffiro.

O' quanto mai risplende!

Opulento son reso

Or che l'acquisto fei d'un tal tesoro.

Ecco Giove é disceso

Per solazzar con Dafne in pioggia d'oro.

Più lo vedo, più lo miro

Più di riso creppar mi farà.

De

De le Veneri coronate

Bello Adon risorto é già.

Più &c.

S C E N A XIII.

*Lucidoro solo.**Luc.* **R**Vscelletto vago, e rio,
Che singhiozzi al mio tormento,
E con lagrime d'argento
Accompagni il pianto mio,
S' il mio sol quì porta il piede
Digli, che più di me salda è mia
Mà il mormorio de l'aure, (fede.)
Il suon d'acque cadenti
Queste luci iavitar odo al sopore.
Dormite pur sì, sì.
Tregua pensieri ingrati.
Posa mio cor, se pure
Puonno riposo haver i sventurati, dorme.

B

3

SCE-

S C E N A XIV.

Lucidoro, che dorme, Gelidaura, Amore, Sdegno, e Vendetta in machine.

Gel. CHI m'insegna l'ingrato?
Fuggi pur quanto fai
Ti giungerò spietato,
Mà qual sù verde prato
Scorgo messe ondeggiar d'oro filato?
Sì, sì ch'egli è l'infido.
Gelidaura non son, se non l'uccido.
Má che palpiti ò care!
Deh qual Guerra d'affetti
Provi nel rimirar chi ti tradì.
Sdegno l'uccido? Amor lo bacio, ó nò?

Sdeg. Reina non baciare chi ti tradì.

Sdeg. Bacialo, bacialo sì.

Gel. Confuso è il mio pensier, che mai farò?

Am. Amalo.

Sdeg. Sdegnalo.

Trad. Svenalo.

Am. Nò Gelidaura nò.

Gel. Sdegno che mi consigli?

Sdeg. Suena quel sen d'impuri gigli.

Gel. Sì, sì l'infido mora.

Giunta é perfido l'ora

Di vendicar l'onore.

Trad. Paga co tradimenti un traditore.

Gel. Mori.

Am. Ferma.

Gel. Che fò.

Sdeg.

Sdeg. Impiaga.

Trad. Uccidi.

Am. Nò.

Gel. Hai vinto, hai vinto Amore.

Am. Ministri del furor empìi partite
Consiglieri spietati.

Ment'io colmo di gloria

Vò trà l'aure à cantar la mia vittoria.

Gel. Hebbe Amore la palma.

Scrive in polve l'offese una grand'alma.

Viva, viva l'ingrato, e perche sappia,

Ch' il mio amor stà sul verde,

La mia fe vegetante

Mute boche aprirà sù queste piante.

Scrive sopra una pianta.

Apri desta crudel gl'infidi rai.

Luc. Ah' mia Reina eccoti il seno,

Vita di Lucidoro.

Gel. Morte di Gelidaura.

Luc. Odi.

Gel. Parti ò traditore.

Luc. Dunque perche mi sforza

L'alta necessità del tuo decoro,

Ch'io finga amar Alinda,

E sprezzì te mio Nume

Chiami, ò Dio, traditore

L'Argo de la tua vita, e del tuo onore?

Gel. Son mendaci gl'accenti de gl'infidi.

Luc. Lasciasti di svenarmi, ed'or m'uccidi.

Gel. Jo svenar il mio cor? Con verdi lingue

Tel diran queste piante,

Benche mute da me rese loquaci.

La vendetta d'Amor termina in baci.

Luc. Gelidaura tradita

Dona pietosa a Lucidor la vita

leggendo.

B 4

Qche

O' che trofeo di fede!

Gel. Chi tropp'ama assai teme, e poco crede.

Di noi che fia mio core?

Luc. Per ingannar Coralbo

Mostrerò per Alinda un finto ardore.

Son tal' or le bugie virtù in Amore.

Gel. Fingi mà però poco

S'abbruggia chi vicino è troppo al foco.

Luc. Correrò col destino.

Gel. Si spaventa de l'ombre il Dio bambino.

Gel. Cara fiamma del mio core.

Luc. Dolce ardore del mio seno.

Gel. Sarò tua mio spirito di?

Luc. Sarò tuo mia vita di?

Gioirà quest'alma mia,

Se rispondi caro sì.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO



A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti diversi in tempo
di notte.

Alinda sola.

Al. **Q**uella chioma, che stretta m'ânoda,
Che mi rende gradita la pena
Con sí dolce, e soave catena
Mi legò trà lacci d'oro,
Che se disciolta io vò certo mi moro.
Quella &c.

Qui Gelidaura attende
Lucidoro il suo vago.
Con un foglio, ch'è Sillo
Consegnarli comise
D'annodarlo nel sen folle si crede.

B 5 Io,

Jo, che scaltra recar feci la carta
 Di Lucidoro in vece
 A Coralbo, l'ingrato
 Infinger mi saprò l'alta Germana.
 Chi sa forse or, ch'il die
 Prese manto d'orrore,
 Ch'io non giunga à goder con il mio Sole !:
 Ma che più tardi Alinda,
 S'il tuo cor à suoi lumi arder sospira?
 Và rintraccia ogni parte
 In traccia del tuo Sol vanne, se t'aggira.

S C E N A I I.

Lucidoro, ed Alinda, che v'è per gli Appartamenti ricercando
Coralbo.

Luc. **S**gombrate ò luci belle
 Da' cor la gelosia.
 Tradirvi ò care Stelle
 Non può quest'alma mia..
 Sgombrate, &c.

Col favor de la notte
 Di Gelidaura à i Tetti
 Il mio piede s'invia,
 Perche certa si renda
 Del mio costante amor de la fè mia.
 Scorgerà in seno à l'ombre
 Il candor di quest'alma.
 L'agitato pensier trovi la calma.

S C E.

S C E N A I I I.

Coralbo, e li suddetti, che s'aggirano intorno gli Appartamenti, Alinda in traccia di Coralbo, e Lucidoro in quella di Gelidaura.

Cor. **D**Ove ò cara, dove sei
 Mio tesoro, mio bel Nume?
 Dormi forse entro le piume?
 Sorgi, e senti i desir miei.
 Dove, &c.

Alin. Questi son del mio vago i grati accenti.
 D'ingannarlo si cerchi.
 Mio tesoro adorato?

Cor. Gelidaura mio core?

Alin. Mi secondano gl' Astri.

Luc. Chi Gelidaura invoca?

S C E N A I V.

Gelidaura, e suddetti.

Gel. **A** Incontrar Lucidor ratta ne vengo.

Al. Che tardi ò mio tesoro?

Gel. E non è questa Alinda,

Che tratta impuri amor con Lucidoro?

Cor. Ove sei mio bel Nume?

Luc. Ah che traditojo sono.

B 6

Alin.

Alin. Son quì. Di mie voci non odi il suono?

Gel. E' dessa al certo.

Cor. e Luc. à 2. Cara al fin ti trovai..

Alin., e Gel à 2. Questi son tradimenti,
Narra chi sei?

Cor. Coralbo. (*Luc.*) Lucidoro.

Gel. Scofatti perfido.

Alin. Partiti ingrato.

Cor., e Luc. Perche tanto rigor mio Sole ama-

Gel. Lume eh' là? (to? à 2.)

Sillo ove sei?

S C E N A V.

*Sillo con paggi, che portano
torchie, e suddetti.*

Sillo E Comi pronto.

Alin. Cieli che veggio!

Gel. Lucidor. con Alinda! O falme indegne!

Sillo (Questo è il dì, ch' incontrar devo la peg-

Alin. Germana? [gio.]

Gel. Ammutisci.

Sillo Non favellar per una settimana, piano

Cor. Mia fiamma? (ad Alinda.)

Gel. Tiranno.

Luc. Reina?

Gel. Traditore.

Cor. Deh mio soave ardore.

Gel. Che pretendi inumano?

Cor. Perche tanto rigor, se mi chiedesti?

Luc. (O lasciva)

Gel.

Gel. Che sogni ò mentitore?

Alin. (M' hà la sorte tradita.)

Sillo Se l'inganno del foglio ella discopre,
Perduta hò già la vita.

Luc. Spietatissimo fato.

Gel. Ne per anche t' involi dal mio aspetto?

Cor. Sei troppo cruda ò bella

Con chi fedel t'adora.

Mà cangierai rigore;

Non soffrirai, ch' il core

Per te languendo mora.

Sei troppo, &c.

parte.

Gel. T'abborrirò in eterno.

Luc. Odi, ascolta Re. [*Gel.*] Taci.

Alinda, a te sia noto,

Che se fiamma amorosa

Nutri forse nel sen per Lucidoro,

Spegner tosto la dei,

Se non brami eccitar i sdegni miei.

Alin. Quanto t'inganni,

Se credi, che quest' alma

S'infiammi ad altro ardore.

Hò un'altro sol al core;

Lascia per me gl'affanni.

Quanto, &c.

parte.

Sillo (Per mia fè che non mente.)

Luc. E d'infido m'accusi,

Quando ò cruda chiamasti

A Tetti tuoi Coralbo?

Gel. Mente ch' il dice.

Luc. Ah tiranna, perche

Me presente scorgesti

D'abborrirlo sagace a l'or fingesti.

Gel. Menti spergiuro, e in vano

Per mascherar tua colpa

Cor.

Con machinata fole
 Di candida Regnante
 Tenti oscurar il Sole.
 Tosto fuggi ò fellon dal mio sembiante.

Sil. Refa è già delirante.

Luc. Frena tanto rigor. Placati ò bella.

Gel. Vanne perfido vá.

Hò di già spento il foco.

Che m'accendesti un dì.

Hai labro di miele,

Má troppo infedele

Tu m'hai tradita sì.

Vanne &c. *parte.*

Luc. Pur soffrir mi conviene

Di sì acerbo Destin le dure pene.

Sil. Succede spesso il male

A chi cauto non sà scerner il bene.

Luc. Sorte rea s'è enami il core,

Che resister più non sò.

Gelar sempre ne l'ardore,

Naufragar sempre in dolore.

Come, ò Dio, come potrò.

Sorte &c.

Sil. A insegnarli la strada

La carità mi chiede.

Chi cieco è ne l'amor poco ci vede.



S C E N A V I.

Strada fontuosa, per cui si va alla
 Reggia.

Ramira sola finta Armindo.

Ram. **A** Mor mi dice nò, speranza sì,
 Così amabile hà la beltá
 L'occhio arcier, che mi ferì,
 Ch'adorando l'infedeltà
 Mi contento penar così.

Amor &c.

Jo. che mieter le palme
 Entro spoglie guerriere
 Forsennata credeva al Dio d'amore
 Ah che strali più fier sento nel core.

S C E N A V I I.

Idraspe, e la suddetta.

Idr. **C**He scorgete ò miei lumi?
 Questi, ch'in fronte accoglie
 Tutti i tesori de la celeste mole,
 Se Ramira non è, per certo è il Sole.

Ram. (Ecco Idraspe. A gl'inganni)

Idr. Anima mia?

Ram. Mi comove a pietà la tua follia.

Idr.

Idr. Quella forse non sei?

Ram. Donna simil ignota
Fù sempre a gl'occhi miei.

Idr. Chi dunque così vago,
Ch'à la Venere mia rubbi l'imgo?

Ram. Armindo, ch'anelante
Di pugnar per Coralbo
Vengo frà l'armi a rintracciar ventura.

Id. L'idea, ch'hà impressa il cor l'occhio figura

Ram. Non son io quella,
Che tanto bella
Rassembra a te.
Sì bei splendori
Il Dio de cori
Non diede a me.
Non &c.

r. D a l'alte Sfere accese
In sembianza d'Adon Marte discese.

S C E N A V I I I.

Ormondo, ed Idraspe.

Orm. I Draspe, e quando fia, [pace.
Che splenda in questo Ciel raggio di

Idr. Chi ferito è da un ciglio
Prende a noia l'udir sano consiglio.

Orm. Più soffrir non douresti,
Che la ragion s'opprima.

Idr. Troppo acciecar sà l'alme il Dio bēdato,
E d'un ciglio seren turbar la calma.

Orm. Curar dunque tu dei
A l'imbelle garzon sveller la palma.

Idr.

Idr. San due luci brillanti in un volto
Co suoi dardi mill'alme atterrar.
D'una chioma col biondo tesoro
Formar lacci d'oro,
E più cori in punto legar. San &c.

Orm. O cieca frenesia!
Mà che paventi ò core?
Non sempre dura in Ciel il tetro orrore.
Sempre il Mar non freme irato,
Han tal'or calme i snoi argenti,
Ed apporta più contenti
Quando men si spera il Fato.
Sempre &c.

S C E N A I X.

Alinda.

Alin. Q Uando spero di gioire
Cruda forte ogn'or m'atterra.
E ver me tanto spietata,
Che quest'alma inamorata
Di già cade e sangue a terra.
Quando &c.

Ahi perverso Destino
Chiamo il mio Sol trà l'ombre.
E improvisa sciagura
A discoprirlo ancor fù cinosura.
Coralbo mio tiranno
Dove, ohimè ti desio
Turba Fato crudel l'inganno mio.
Mà che mirate ò luci? Ecco il crudele
Coralbo?

S C E-

S C E N A X.

*Coralbo, indi Lucidoro, e la
suddetta.*

Cor. **C**He vuoi?

Al. Sì ritroso con me, perche si crudo?

Cor. A Dio.

Alin. Senti.

Cor. A tuoi vezzi, e lusinghe Aspe fon reso.

Alin. Scrive in marmo gl' affròti un cor offeso.

Lucidor giungi a tempo. Mira il tuo foco.
Corri a la tua sfera.

Luc. Lieto vi drizzo il piè [mà sol per gioco]

Cor. Furtivo ascolterò.

Si ritira in disparte.

Luc. Poiche viver non può chi per te more,

Alinda, il tuo bel nome

Mi diè per ritrovarti ale à le piante.

Alin. Ti doni ancor le vele

Per fuggir a l'istante.

Cor. Troppo Alinda è crudele.

S C E N A XI.

*Gelidaura in disparte, e li
suddetti.*

Gel. **A**Linda, e Lucidor! che mai farà?

Luc. Cara fiamma pietà.

Cor.

Cor. Per Alinda si strugge,

A bastanza compresi.

parte.

Luc. Deh mio soave ardore.

Gel. Ah traditore.

in disparte.

Alin. E virtù l'esser cruda a un casto core.

Luc. T'amollisca il mio duolo.

Gel. E si finge così da solo a solo?

Ali. Non posso amarti nò,

Cupido vuol così.

Hai nel crin Taghi lucenti,

Ne begl'occhi Soli ardenti,

Mà il mio core

Altra chioma già annodo,

Altro sguardo già ferì.

Non &c.

Luc. Ti seguirò spietata.

Gel. Chi seguirai spergiuro?

Luc. Piano, ò Dio, che Coralbo.

Gel. Che Coralbo ò inumano?

Luc. Eì già partì.

Gel. Narra fellone di

Trà gelidi sudori,

Trà languenti pallori

Il volto ricoprir è fintione? Di?

Luc. Arte solo, ed inganno.

Gel. E li segni d'amor quali saranno?

Luc. Perch'io fingo.

Gel. Che fingi ò traditore?

Mentito affetto entro le labra more.

Luc. M'uccide il tuo rigore.

Gel. Và non m'inganni nò.

Ti scerno

L'interno.

Più fè non ti dò.

T'abborro, ti sdegno,

Ti

Ti fuggo sì, sì,
(Mà il cor, che l'adora non dice così)
Và &c.

Luc. Sventurato mio core
Come vivi, e respiri,
Se la bella per cui
T'è sol cara la vita
Con tenace rigore
Ti conduce di morte al tetto orrore?
Vaghe Stelle
D'amore rubbelle
Quanto più rigide siete,
Tanto più v'adorerò,
Trasformatevi in comete,
Che comete jo v'amerò.
Vaghe &c.

S C E N A XII.

Cortile con veduta di Archi-
volti .

Idraspe, e poi Sillo.

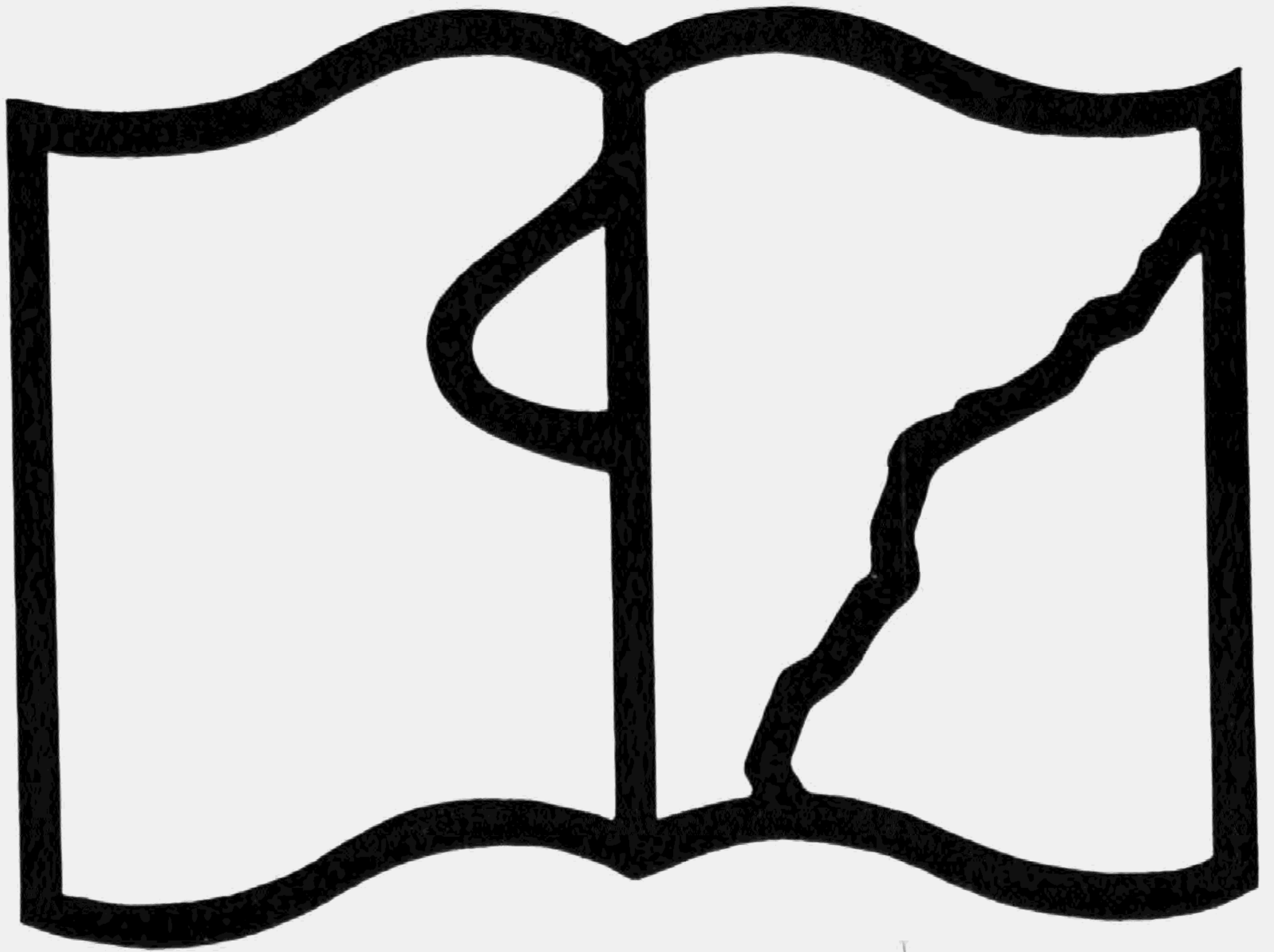
Idr. **V**N Armindò frá l'armi
Col volto di Ramira
Porta guerra al mio sen? che mai farò?
Lucide spie del core,
Occhi non m'ingannate .
Argo senza puppille
Alma che dici tu? Veder no'l sò.

Tu

Tu non vedi ò cieco Amor
Quanto cresce il foco mio!
Deh consola questo cor,
Che resister non poss'io.
Tu, &c.

Sillo. Chemi val posseder ricco tesoro,
Se con gemma simile
Al mio stato infelice
Non posso in modo alcun porger ristoro?
E di luce si addorno,
Guardando l'anello donatogli da Ramira.
Ch'ombre sono al suo pari i rai del giorno.
Idr. E come tu possiedi
Così nobil zaffir? Onde l'havesti?
Sillo. (Che mai dirò)? *Idr.* Rispondi.
Sillo. Di tornarmelo poi mi dai la fede?
Idr. Così t'accerto.

Sillo. Da una Dama, che cinge
Al bel fianco l'acciar . A me lo rendi.
Idr. Narra prima fedel come s'appella .
Sillo. Armindo . Me lo dai?
Idr. Armindo?
Sillo. Tale a punto . Il gioiel rendimi omai.
Idr. Questa d'oro ripiena
In sua vece ti dono,
Se pur contento sei
Sillo. (Questo è quel, che desio.)
Sì, sì contento jo sono . A Dio. *parte.*
Idr. Questa lucida gemma
Scoprirà ciò, che cauto
A me niega il mio Sole.
Ah Ramira, perche
Entro spoglie virili a me ti celi?
De la gemma i fulguri risplendenti
In faccia de tuoi rai diran, che menti.
Non



Testo Deteriorato

Non sò qual speranza
Lusinga questo sen.
M'adita il cieco Dio,
Se bramo l'Idol mio,
Ch'io serbi la costanza
Al chiaro mio balen.
Non sò, &c.

S C E N A XIII.

*Gelidaura, e Ramira in abito di Ar-
mino, indi Lucidoro in
disparte.*

Gel. **T**V la vaga Ramira? (glio?)
Tu del Rege di Creta il bel germo-

Ram. Si. Di Coralbo accesa
Mi trassi a questi lidi,
Se date mi celai,
Condon. Osservar jo prima vuoi,
S'accendeva il tuo core
Del mio lucido Sol qualche splendore.
Gel. Se ben speme d'amarlo jo già gli porsi
Fù per sottrar Corinto
Dal tradimento indegno,
Che s'oustante jo vidi a questo Regno.
Abbandona il timore,
Rivalità non hò con il tuo amore.

Ram. Per sì grata mercè stretta t'abbraccio!

Gel. Andiamo ò mio tesoro.

Luc. Inchioda il piè lasciva.

Gel. Menti furia spietata.

Luc.

Luc. L'Amante in seno stringi
E di mentir hai fronte ancor ingrata?

Ram. Da quì partiamo ò cara,
E lascia, che quì resti
Costui ne suoi deliri.

Luc. Pria perfido l'alma vuò, che tu spiri.

Gel. Ver la figlia d'Armede un tal ardire?

Ram. Tal violenza a Ramira?

Luc. Che intendo? ò Dei che feci?

Ram. Vendicarmi saprò

Gel. Quel cor ti sbranerò

Luc. Vmille al vostro

L'ingannato mio non vi chiede.

Gel. Và; troppo indegno sei

Ram. Sol l'offesa son io.

Luc. Impugna questo acciar s'uenami ò Dio.

Ram. Pietà di te mi sento,

Perche sò, quel, che vuol dir

Il martir

Di gelosia.

E doglia ch'accorra,

Velen, che diuora,

Pena troppo acerba, eria.

Pietà, &c.

parte.

Luc. Gelidaura pietà.

Gel. Da quest'occhi t'invola. Barbaro và.

Luc. Deh ti mova il mio pianto.

Gel. Lo spargi in vano al Suolo.

Luc. Siegi pur nel rigore.

Cruda sù gl'occhi tuoi mi sveno il core.

Gel. Ah nò. Ferma che fai?

Luc. Non cederò già mai,

Di riamarmi ancor se non prometti.

Gel. Se di spegner l'ardor mi dai la fede,

Ch'

Ch'hai nel sen per Alinda
Di quest'alma farai.

Luc. Jo giuro a l'alte sfere,
Che per te sola auvampo.

Gel. Più non temer nò nò. Vie più t'adoro.

Luc. Perche viva di noi la morta pace,
Mora l'empio Coralbo.

Gel. Sì, sì letal veleno
Doni morte al fellon, sveni quel seno.

S C E N A XIV.

Coralbo. e poi Idraspe.
Suddetti.

Cor. Voi cadrete alme indegne.

Luc. Questa lingua d'acciaro.

Cor. Questa spada fendente.

Luc. Scudo farmi saprà.

Cor. E sangue ti farà.

Gel. Cieli, Numi pietà.

Idr. Non più lampi guerrieri
Folgori coronati.

Sù tosto ò fidi armati

Lucidoro arrestate.

Cor. E Gelidaura ancora.

Gel. Del mio morir ò Fati è giunta l'ora

Luc. Voi mi tradiste ò Numi.

Cor. Idraspe?

Idr.

Idr. Mio Signore?

Cor. Entro Rocca orgogliosa

Cinta da nostri Marti

Rinchiuderai gl'infidi in varie parti.

Vendetta, vendetta.

Da destra ferocce

La pena più atroce

A gl'empii s'aspetta.

Vendetta, &c.

O Z R T
SCENA PRIMA

Fine dell' Atto Secondo.

La Gelidaura.

C ATTO



A T T O T E R Z O. S C E N A P R I M A.

Veduta della Rocca di
Corinto.

*Alinda, e poscia Gelidaura ad' una
ferrata di Prigione.*

Alin. **C**on il lampo d'un occhio di foco
Cupido non poco
Quest' alma abbruggiò,
Per aprirmi la piaga nel core
L' Arcier feritore
Più strali vibrò.
Con &c.

Gel. Cara Alinda, Germana?
Alin. Qui Gelidaura! E come, e qual sventura
Ti trasse, ò sorte ria,

OTTA

ACTUS

In prigionia si dura.
Gel. Per voler d'un tiranno,
D'una Fera umanata
Quel mostro di Coralbo.
Alin. Ma dimmi, e per qual fallo?
Gel. Furtivo non sò come
Udì spiegar da me con Lucidoro
Note in ver poco accorte
In congiura fatal de la sua morte
Alin. Dei temer troppo grave e' l tuo delitto.
Gel. Ma scusabil si rende.
Perche geloso Amore
Diè sol moto à la lingua, e non al core.
Alin. Tuo iperigli pavento.
Gel. A Coralbo omai t'invia,
E con preci faconde
Di placarlo procura.
Alin. Spera, che vinci ò core
Nel Mare di Cupido
Legno d'invitta fede
S' armato di costanza,
Di forte à la baldanza
Più rigida non cede
Giunge con fiamma al lido
Del sospirato amore.
Spera &c.
Gel. Havessi almeno in sorte
Di veder Lucidoro.



ACTUS

C 2 S C E.

52 **A T T O**
S C E N A II.

*Lucifero ad una ferrata dirimpetto a
quella di Gelidaura.*

Luc. **F**Avellar Gelidaura al certo udii.

Gel. Giusto al ver t'apponesti.

Luc. Mio tesoro, mia vita?

Gel. E qual astro benigno a me concede

Di rimirarti pria,

Ches' involi dal sen l'anima mia?

Luc. Coraggio pur ò bella

Già squarciar hebbi in forte

Di mia tetra prigion picciola parte,

Onde in breve hò speranza

Sottrarmi a le ritorte.

Abbandona il timor dunque di morte.

Gel. Non cimentarti ò caro.

A Coralbo inviai pochianzi Alinda,

Che supplice al suo piede

Potrà forse impetrar per te mercede.

Luc. Vuò la sorte tentar così risolli

Ah mi sgorga da gl'occhi amaro pianto.

Luc. Cara deh frena il piangere,

Se sciolto andrà il mio piè,

Il laccio si dee frangere,

Mà non quelle catene,

Che porto al cor per tè.

Cara &c.

S C E

T E R T Z O. 53

S C E N A III.

Ormondo, e poi Idraspe.

Or. **D**unque fra ver, che sù l'April de gl'ani
Vittima di tiranni

Gelidaura sen cada,
E con l'alta Regnante
D'Ubaldo (ò fier Destin) la prole ancora.

Piangi, piangi Corinto,

Se tramonta a l'ocaso il tuo bel Sole.

Mà quì sen viene Idraspe.

Ah gran Duce, se mai

Pietade in seno havesti

Non far, che questa Reggia

Sparso il fangue Real al suol mai veggia.

Idr. La cieca tirannia jo ben comprendo,

Mà de la scure atroce

Jo non posso evitar il colpo orrendo.

Orm. Hai de l'armi il comando, e frenar puoi

Barbarie tanto fiera,

E al Ciel sì grave offesa.

Opra solo è di te sì degna impresa.

Idr. Irritar non vogl'io

Inferocito un Aspe.

Orm. Che sarà Destin crudele,

Che pretendi empia fortuna?

Sotto il miele

C 3 **Ascon-**

Ascondi il fiele,
S' à dolcezze dai la cuna.
Che &c.

Idr. Gran Sinderesi sento
Serpeggiarmi nel core.
Lingue forse de gl' Astri
Sono a fin ch'io corregga un tanto errore
Mà che scorgete ò lumi ! Ecco il mio Soie.

S C E N A I V.

Ramira, ed Idraspe.

Ram. „ **N**on sò, se questo core
„ Si scorderà già mai
„ Del bel, che lo ferì.
„ Sò ben, ch'accese Amore
„ La face in quei due rai,
„ E' l sen m'incenerà.
Non sò, &c.

Idr. Bella, e come potrai
Piu celarti a quest'occhi?
Questa gemma rimira,
Gli presenta l'anello, che lei diede à Sillo.
Indi niega, se puoi
Che tu non sei Ramira.

Ram. E la stessa, ch'io diedi
A Sillo, io lo confesso.
Mà poiche Stella amica
Di rinvenirti ancor forte mi diede
Deh mi concedi Idraspe una mercede.

Idr. Che brami anima mia?
Quanto Idraspe mai puote è in tua balia.

Ram.

Ram. Se ti cale il mio amor a me concedi
Che da lacci protervi
Gelidaura sia tolta.

Idr. Impossibil mi fia
La taccia incontrerei di fellonia.

Ram. Và non ti presto fede.
Vero Amante niegar non sà mercede.

Idr. Per compiacerti ò bella
Di Coralbo a le piante
Porgerò mille voti.

Ram. Es'un Aspe a tue preci si rendesse?

Idr. Cederà con la forza.

Del suo Campo guerriero
Sai, che Duce son'io.

Ram. Più da te non desio.

Idr. „ Per due fosche, ma chiare puppi lle
„ Si può perder la libertà
„ Per due labra di vive faville
„ Salamandra il mio core si fà.

Per &c.

Ram. Con lusinghiera spene

A fin che la Reina
Sia ritolta da ceppi
Ristorar il suo ardor così conviene.

„ Chi non finge in Amor non gode,
„ Entro il Mare del nudo Arciero
„ Resta assorto più d'un Nocchiero
„ Senza l'Ancora de la frode.

Chi &c.

S C E N A V.

Sillo, e poi Lucidoro, ch' esce da una rottura di muraglia.

Sillo. **V**isitar la Reina ò quanto io bramo!
Vuò tentar, se l'ingressò
Nella Rocca Real mi vien concesso.
Mà quai rovine jo sento!
Diroccan pietre al suolo?
E questo un prigionier, che fugge a volo.

Luc. Sillo?

Sillo. Che ricerchi, chi sei?

Luc. Son Lucidoro. Taci.

Questa carta ad Alinda
Fido consegna, e digli,
Che pria legga, e poi rechi a Gelidaura,
Se libertade amica ottiene in forte.
La mia fuga a lei narra,
Ch' il guiderdon haurai.
Eseguisei fedel quanto dis' io.
Più rimaner non posso, Sillo A Dio.

Sillo. Buon viaggio Signore.
Di quanto egli m'impose è pensier mio.
Ad Alinda recar jo dunque deggio
Il foglio! E poi che disse?
A rammembrarlo andrò
Lontan da queste mura.
Non vorrei, ch' il Demonio
Mi portasse prigion per testimonio.

S C E N A VI.

Loggie terrene.

Coralbo, e poi Alinda.

Cor. **M**'Havete ingannato
Puppille guerriere
Con tanta beltà.
Bellezze rubbelle
Credei, ch' in due Stelle
Regnasse pietà.
M'havete &c.

Alin. Sire, già Lucidoro
Da l'Arte militar hebbe lo scampo.

Cor. Come? Tosto partite
Del fuggitivo in traccia.

Alin. Sol la Germana mia
De suoi falli pentita
Piange de lacci suoi la pena ria.
A chi tanto l'adora
Dunque osò congiurar acerba morte?

Alin. Di Lucidoro il colpo,
Che svenarsi geloso il sen volea
In tal guisa sospese.
Credi pur, ch' ella finse,
E che solo per Te
Hà mille fiamme accese.

Cor. Ne mentisce il tuo labro?

Alin. Lo scorgerai da l'opre,

Cor. Porta il piede ad Idraspe,

E digli, ch' a l'istante
Da la Rocca orgogliosa
Scateni Gelidaura la vezzosa.

Alin. Poiche mite già sei, ti chiedo ancora
Pietà per Lucidoro.

Cor. Contentati così;

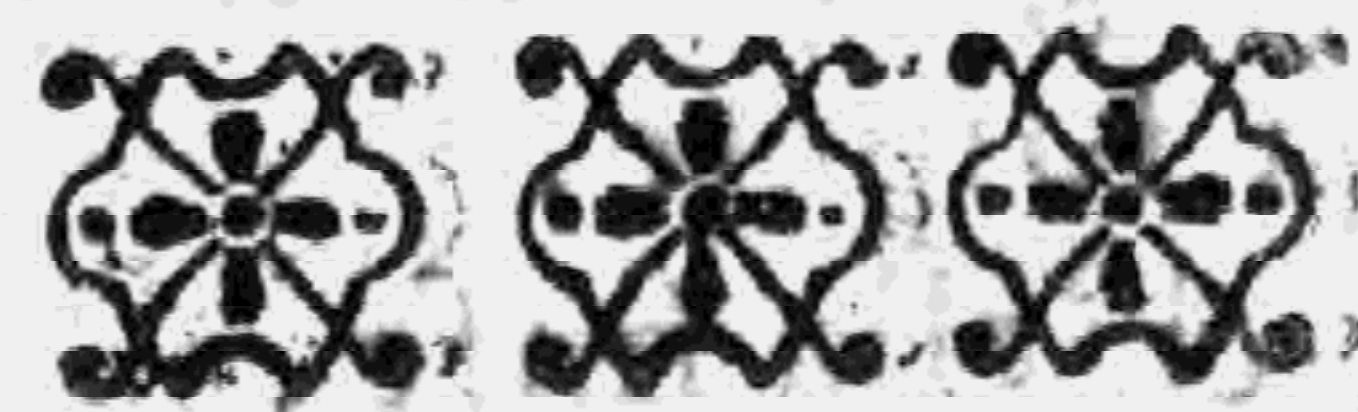
Penfar ci voglio un poco,
Tu d'un vampante amore,
Jo d'ira, e di furore
Sento, che bolle il foco.

Contentati &c.

Alin. O quanto quel suo labro,
Benche infido m'alletta!
Vanne folte, che sei,
Tosto vedrai, ch' a tuo dispetto ancora
Questo sen stringerai, e in breve d'ora
Se amo un occhio, che colore

Há di. Mar instabil è
Idolatro un traditore,
A cui Amor tiranno diè
Gel ne gl'occhi, e Inferno al core,
Bianco volto, e nera fé.

S'amo &c.



S C E N A VII.

Ormondo, e Lucidoro.

Orm. Già reso è nostro Idraspe,
Se tnoi lacci imporrà.

Nuovamente Coralbo

Mi diè fè, che costante

A Te scudo farà co suoi Guerrieri,

Perche libero è Sire

Tu raggiri in Corinto i bei sentieri.

Luc. Vanne tosto d' mio fido;

Quel Campion assicura,

Che da la Reggia mia

Sempr' haurà quel, ch' il core suo desia.

Orm. Così a punto esporrò

Luc. M'accerta la tua fede

Non più pace guerra, guerra

Troppo irate son le Stelle

Già con armi a lui rubbelle:

Caderà svenato a Terra.

Non &c.



S C E N A VIII.

*Gelidaura, e Ramira.**Cel.* **T**anto Idraspe t'adora.*Ram.* **C**on un finto sorriso
Fellone al suo Signore io lo rendea,
Se da lacci crudel non ti sciogliea.*Gel.* Quel Duce dunque implora,
Che libertà conceda
A Lucidoro ancora.*Ram.* Or mi lasciò con fede,
Ch'il tuo bene in Corinto
Haurà libero il piede.*Gel.* Mi torni l'alma in seno.*Ram.* Se d'Idraspe a le preci
Non cederà Coralbo
Addoprerà il rigore.*Gel.* Tu dai la vita ò cara a questo core.*Ram.* Spera pur ò Reina.
Contenta al fin sarai,
Mà in abbandono ò eccelsa
Non mi lasciar già mai.*Gel.* Ch'io t'abbandoni ò cara
Nò, nò no'l creder nò per fin, ch'io mora.
Credi pur, ch'a te farà
Sin che l'Alma spirerà
Costante, e fida ogn'ora.
Ch'io &c.*Ram.* Discese da le sfere
Sembran al suolo si gentil maniere.

S C E.

S C E N A IX.

*Coralbo, e Ramira.**Cor.* **I**N Corinto Ramira?*Ram.* **S**i quella, che per te langue, e sospira.*Cor.* La gran figlia d'Armede
Vuol dovere, ch'onori,
E addempia i suoi voler, mà non d'amori.*Ram.* Deh pietà del mio core,
Che solo (ò Dio) per te vive in catene.*Cor.* Da te parto, e m'involò
Per non reccarti più tormenti, e pene.*Ram.* Ferma, e almen mi concedi,
Che libero in Corinto
Lucidoro rimanga.*Cor.* Sordo fui con Idraspe,
Mà per te sciolto pur ei porti il piede.
A Ramira niegar non sò mercede.*Ram.* Lucidor potrà forse
A miei cocenti ardori
Con festivo Imeneo porger ristori.*Cor.* Non ti doler di me,
S'ardor per te non hò.
Chi sà forse chi sà,
Più lucida beltà
Non ti dirà di nò.

Non &c.

Ram. Or che dirai mio core?
Già libertà impetrasti
Al piè di Lucidoro,
E tu stretto in catene
Più non hai di gioir alcuna spene.

T'in-

T'intendo Amor, t'intendo
Vuoi, ch' io peni nott' è di.
Mi vai risuonando
Ingrato spiegando,
Speranza per me,
Che certo non v' è
Dimmi Amor non è così?

S C E N A X.

Salone.

Sillo con la lettera in mano datagli antecedentemente da Luc., e poi Alinda.

Sillo. O Ve scorrer io deggia
A rintracciar Alinda io non discer-
Di Lucidoro il foglio (no.
Presentargli desio
Per dar poscia a Corinto un bell' Adio ..
A che viver trà stenti,
Se l'oro, ch' io possiedo
Può frà pace goder farmi contenti?
Eccola a punto ..

Sillo. Lucidor questa carta
A te manda, e desia
Quando letta l'haurai,
Che fido a Gelidaura la consegnì.
Così mi diè comando ..
Non hò che dirti più. Mi raccomando parte.
Alin. In questi muti accenti
Dirà forse al suo ben i suoi tormenti.

SCE-

S C E N A XI.

*Coralbo, ed Alinda. Gel. e Ram., che
sopravenendo restano in
disparte.*

Cor. Dimmi Alinda, qual foglio
Da gigli di tua man rubba il cādore?

Alin. [Qui mentire m' è d'vopo]
Di Lucidoro mio
La bianca fè dimostra.

Gel. Di Lucidoro!

Lo sento, e pur non moro ?

Cor. Arrido a tuoi contenti.

Alin. Leggi, come trà nevi

Di questa carta avvampa

De l'Imeneo Real la chiara face.

Gel. Più resistere non posso. (Ram.) Datti pace.

Cor. Ne a te dunque Amor, ne a Lucidoro

Le antiche fiamme al cor più non accende?

Alin. Quel, ch' il Ciel dona altrui mal si con-
Gelidaura è già tua. (tende.

Cor. O me felice.

Gel. Jo di Coralbo?

Alin. (Finger così mi lice.)

Cor. ,, Cara fiamma del core: ,, leggendo.

Gel. Ah caratteri son del traditore.

Havendo furtivamente osservato il

Carattere.

Cor. ,, Per darne in preda a i venti

,, Di Teti a i molli argenti.

Se-

Seguitando à leggere.

„ A chi per te si more.

„ Con l'ale d'Imeneo ti guidi Amore.

(O mie gioie risorte!)

Alin. (O mio crudo martire.)

Gel. E che mi resta più, se non morire?

Lascierò.

Ram. Fermati, ò Dio, temprà il furore.

Gel. Più tener non si può questo mio core.

Mio Coralbo adorato *uscita fuori.*

Cor. Bella, che brami?

Ram. Involarmi risolvo a un tal scompiglio.

S C E N A XIII.

Lucidoro, ed Ormondo, che sopravvenendo restano in disparte Gelidaura, Alinda, e Coralbo come sopra.

Luc. Mio Coralbo adorato?

Alin. **M**(O' accidente funesto!)

Gel. Ecco avanti il suo Nume

Gelidaura pentita,

Ch'in pena del suo errore

Vittima al tuo voler confagra il core.

Cor. Cara al fin ti rendesti.

Luc. Osserva.

Orm. Deh che fai?

Luc. Qui Lucidoro ancora

D'annodarsi ad Alinda umile implora.

Cor. Giusto desir di generoso core.

Gel. Chi te lo vieta? (Indegno traditore.)

Alin.

Alin. (Eh resisti alma mia?)

Orm. O ch' infano furore!

Cor. Mia gioia? *à Gel.*

Luc. Mio tesoro? *ad Alin.*

Cor. Vieni clizia fedel.

Gel. Sieguo i tuoi rai.

Luc. Stendi la bianca mano.

Alin. Si presto non convien.

[No'l credi mai.]

Orm. Dove, dove trascorri ò mio Signore?

piano à Lucidoro.

Gel. Mà tu sospiri? *à Luc.*

Luc. Mà tu singhiozzi? *à Gel.*

Gel. Son vapori, ch' esala il foco mio.

Luc. Son difetti, che manda il petto mio.

Alin. Alme Reali udite.

Gelidaura ingannata

Da questo bianco foglio,

Ch'à me da Lucidor finì indirizzato

Sdegnata a te s'offerse.

parte con Coralbo.

Per far contro il suo ben aspre vendette.

guardando Lucidoro.

Ch'jo celi più tal frode

Il Cielo non ammette.

Cor. Mia farà Gelidaura,

O morà Lucidoro.



S C E N A XIV.

Ed ultima.

*Ramira, poscia Idraspe. Suddetti.**Cor.* **C**Oralbo, Prence ò Dio
Gran tumulto d'armati

Ti minaccia la morte.

Di celarti procura.

Ti s'ourasta a momenti alta sventura.

Cor. Forsennata tu sei.*Idr.* Rubbelle ogni guerrier a te mi spinge

Con minaccie di morte,

Se a Lucidor non cedi

Gelidaura in consorte.

Cor. Ah traditori.*Choro.* Mora Coralbo mora*Luc.* Deh suspendete l'ire.

Coralbo, e che risolvi?

Cor. Empii, Felloni, ingrati.*Orm.* Mal si contrasta a i Fati, *parla à Cor.**Cor.* Sia di te Gelidaura,

E tu gentil Alinda,

Perche da te pietà merti il mio errore,

Basta dirti, che fù colpa d'amore.

Alin. Ancor fuman le piaghe al cor ferito.*Cor.* Ecco la destra in pegno.*Idr.* Ramira?*Ram.* Idraspe?*Idr.* Da tai nozze Reali

Appren-

Apprender ben douresti

A non esser ver metanto ritrosa.

Ram. Ecco la destra, io sono di te sposa.*Luc.* Non disperar nò nò

Se vuoi goder d'amor

Bella bocca

Gl'accenti scocca

Sono faette

Dolci vendette

Del Dio de' cor

Non disperar nò nò

Se vuol goder d'amor.

Fine dell'Opera.